

L'INTERVISTA

# Khadra “I colpevoli sono solo i terroristi”

Lo scrittore al Ducale  
“Non bisogna cercare  
altri responsabili”

«**B**ISOGNA restare uniti più che mai. Gli aggressori sono conosciuti, hanno rivendicato il loro crimine, non bisogna cercare altri colpevoli»: Yasmina Khadra, pseudonimo dello scrittore algerino Mohamed Moules-

sehoul, risponde così a chi gli fa osservare che stavolta, dopo gli attacchi di Parigi, il pericolo è che nelle strade delle città europee la convivenza diventi sempre più difficile. Khadra vive a Parigi ma ieri era a Genova.

AVA ZUNINO A PAGINA III

## Khadra: “Gli aggressori sono noti dite no a chi cerca altri colpevoli”

L'INTERVISTA

AVA ZUNINO

«**B**ISOGNA restare uniti più che mai. Gli aggressori sono conosciuti, hanno rivendicato il loro crimine, non bisogna cercare altri colpevoli»: Yasmina Khadra, pseudonimo dello scrittore algerino Mohamed Moulessehoul, risponde così a chi gli fa osservare che stavolta, dopo gli attacchi di Parigi, il pericolo è che nelle strade delle città europee

la convivenza diventi sempre più difficile. Khadra vive a Parigi ma ieri era a Genova; non ha voluto rinunciare non solo e non tanto alla presentazione del suo libro a palazzo Ducale (“L’ultima notte del Rais”, edito in Italia da Sellerio, racconta la fine di Gheddafi) quanto a portare la sua testimonianza. Musulmano, ex ufficiale dell’esercito algerino, Khadra (pseudonimo che in realtà è il nome della moglie), parla sotto il porticato del Ducale, a due passi dalla folla che ieri aspettava di entrare alla mostra di Brassai che il presidente Luca Borzani ha voluto gratuita in segno di solidarietà e condivisione con

le vittime di Parigi. Come si affronta questo nemico? «Bisogna essere solidali e separare il

terrorismo dalla religione. Non si rispetta Dio senza rispettare l’uomo che è la sua creatura».

Fuori dal palazzo, in piazza De Ferrari, ci sono giovani immigrati che tentano di vendere le loro merci, fazzoletti e accendini, ai passanti e che spiegano, a chi si ferma, che: “Nel corano non c’è la guerra”. Ma sarà davvero così facile per tutti capire? «È facile da capire, tutto è facile e possibile; è imperativo fare un lavoro su se stessi: Daesh si vince solo rispondendo sul piano militare e culturale». Khadra è tra i tanti che non vogliono utilizzare la parola Isis perché temono che faccia assumere una valenza negativa all’aggettivo islamico. Usano, appunto,

l’acronimo arabo Daesh. Perché questa guerra, spiega, è anche questione di dare il loro nome alle cose.

«Dopo gli attentati dell’altra notte — dice — vedo troppo voyeurismo, troppa insistenza sulla paura e vedo presunti esperti blaterare in tv, mentre c’è una minaccia armata, cieca e senza scrupoli e bisogna combatterla, sul piano militare e culturale. Prima di tutto non

chiamiamoli più islamici, non hanno niente a che fare con la religione, sono un’organizzazione criminale dotata di strategie, ingegneri, laureati, gente di estrazione borghese, non sono dei poveracci». E questo non da oggi: «Andatevi a leggere quello che ho scritto vent’anni

fa in “Cosa sognano i lupi” dove i terroristi hanno il piercing, la coda e frequentano i bar come noi. E poi bisogna smettere di collocare il pericolo nei quartieri poveri e problematici». Il nemico, dice, non è tra chi arranca ogni giorno della sua vita per sopravvivere. Gli attentati di Parigi che hanno anche toccato la sua famiglia (è morta un’amica di suo figlio) richiedono ora, dice, di non lasciarsi prendere dalla paura e di restare uniti.

«Negli anni Novanta in Algeria abbiamo sgominato 38 mila terroristi che volevano costruire un califfato dalla Malesia al Marocco, perché li abbiamo isolati dal popolo. Allora tutti pensavano che fosse il problema di un paese allo sbando, oggi è il mondo intero a dover fare i conti con questi criminali».

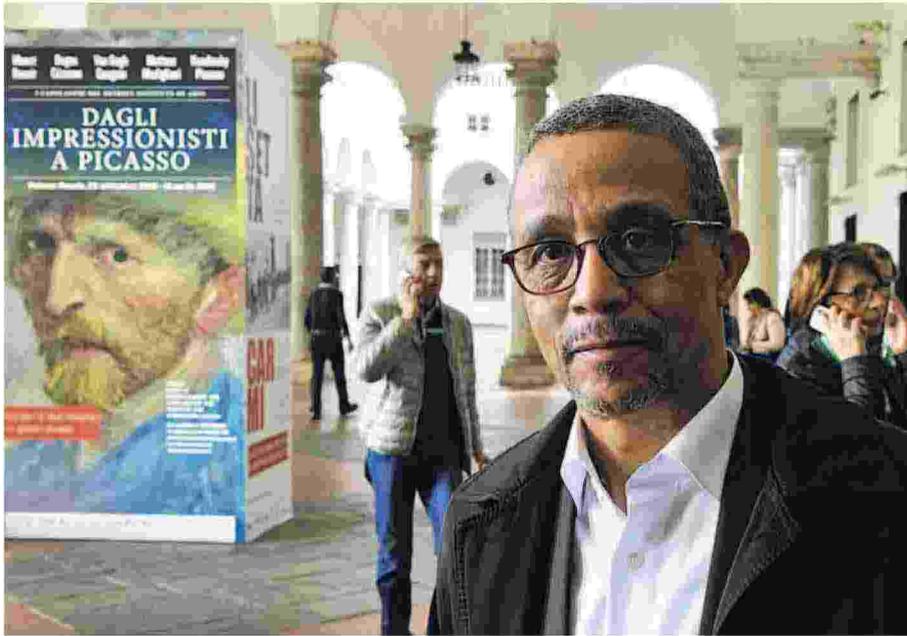
Dunque, isolare il nemico: «La strategia di Daesh è esportare la guerra e dividere le nazioni. Allora bisogna, sul piano

militare, andare fino in fondo a questa guerra, impegnando l’esercito, e dal punto di vista culturale impedire ai giovani di entrare nelle file dell’organizzazione terroristica, fare un appello alle coscienze e dire che un terrorista si è inventato il paradiso, mentre il paradiso è qui in terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore algerino ieri a Palazzo Ducale: “Questo nemico si batte restando più che mai uniti”

“Separare terrorismo e religione e smettere di collocare il pericolo nei quartieri poveri”



**YASMINA KHADRA**  
pseudonimo di  
Mohamed Moullessehoui,  
ieri al Ducale

